
X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

33.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI

INDICE

	PAG.
Audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sullo stato di attuazione della legge 6 agosto 1990, n. 223, « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato »:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 6, 10, 11
Golfari Cesare	7, 8
Mammi Oscar, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	3, 7, 8, 9, 10
Servello Francesco	6
Veltroni Valter	8, 9, 10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sullo stato di attuazione della legge 6 agosto 1990, n. 223, « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sullo stato di attuazione della legge 6 agosto, n. 223 « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ».

Comunico che la seduta odierna sarà ripresa dal circuito televisivo interno e che della stessa sarà redatto resoconto stenografico.

Comunico, inoltre, che il deputato Roberto CiccioMessere ha rassegnato le dimissioni da componente di questa Commissione; in sua sostituzione il Presidente della Camera, in data 16 gennaio 1991, ha chiamato a farne parte il deputato Giovanni Negri.

Desidero inoltre portare a conoscenza di questa Commissione che il vicepresidente, senatore Macaluso, è stato colpito in questi giorni da un grave lutto, la scomparsa del fratello.

Ritengo di interpretare il sentimento di tutti i componenti della Commissione, esprimendo al senatore Macaluso le più vive condoglianze.

Poiché il ministro mi ha manifestato l'esigenza di doversi assentare abbastanza

presto per partecipare ad una riunione del Consiglio dei ministri, non mi dilungo con alcuna introduzione, limitandomi soltanto a ringraziare lo stesso ministro per aver aderito prontamente all'invito di questa Commissione per riferire sullo stato di attuazione della legge citata.

Ciò è molto importante, poiché tale legge sta entrando nella fase attuativa, nel rispetto dei tempi previsti. Abbiamo ascoltato anche il garante per l'editoria, che è al lavoro per la parte di sua competenza. Gli adempimenti che competono al Ministero sono molto rilevanti e pertanto la Commissione di vigilanza ha ritenuto di sentire dalla viva voce del ministro lo stato di attuazione della legge.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono io che debbo ringraziare il presidente e la Commissione di vigilanza, perché con questa audizione mi si consente di comunicare al Parlamento una tappa importante per l'attuazione della legge che è stata approvata il 6 agosto 1990.

Credo che sia opportuno, per inquadrare il discorso sulle disposizioni che attengono al piano delle frequenze, ricordare che per questo si intende la ripartizione delle frequenze per le loro diverse utilizzazioni. La pianificazione delle frequenze è regolata dall'articolo 3 della legge. I colleghi certamente ricordano che in tale articolo vengono stabiliti i criteri anche per quanto attiene all'assegnazione e soprattutto alla distinzione fra emittenti locali e nazionali: per nazionale si intende un'emittente che assicuri la diffusione su almeno il 60 per cento del territorio nazionale.

L'articolo 34 delle disposizioni transitorie fissa le norme relative al primo piano di assegnazione. Esso deve essere redatto entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, il che significa praticamente avere a disposizione per la definizione del piano un tempo inferiore ai quattro mesi, poiché i primi due sono assorbiti dai tempi previsti per la presentazione delle domande.

Quindi, il piano deve essere redatto nei primi 180 giorni. Occorrerà sentire l'apposita commissione nominata dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni, presieduta da un sottosegretario e composta da alcuni funzionari. Per il primo piano di assegnazione non è previsto il parere delle regioni, che richiede una procedura abbastanza complicata. In sostanza, le regioni debbono essere ascoltate, poi debbono esprimere il proprio parere, propedeutico alla definizione del piano per l'assegnazione definitiva, su cui deve esprimersi anche il Consiglio superiore tecnico. Ciò nonostante, ho ritenuto che sia il Consiglio superiore tecnico sia le regioni dovessero essere in qualche modo investite del problema. Ho pertanto inviato lo scorso martedì a ciascun presidente di giunta regionale il piano per le emittenti televisive così come è stato predisposto, con il dettaglio delle localizzazioni e dei relativi trasmettitori. Questa procedura è stata concordata ovviamente con il ministro per gli affari regionali.

Al fine di poter rispettare, per quanto riguarda le emittenti televisive, il termine di 180 giorni, penso di convocare entro la metà di febbraio una conferenza di servizio, come si usa dire. In altri termini, convocherò i venti rappresentanti delle regioni, che inviterò contestualmente a farmi avere osservazioni al più presto, al fine di poter valutare in quella sede quanto sarà stato o sarà espresso da parte delle stesse regioni. Questo per quanto riguarda l'emittenza televisiva.

È invece impossibile rispettare la data del 24 febbraio per la redazione del piano per l'emittenza radiofonica, in quanto i problemi si presentano ancora più complessi di quanto non sia avvenuto per l'emittenza televisiva. Attualmente sono

state presentate 20 domande concernenti le televisioni nazionali commerciali: Canale 5, Consorzio rete AG ippiche, Elefante, Italia 1, Rete A, Retequattro, Rete Capri, Rete mia, Tele 90, Tele+1, Tele+2, Tele+3, TV7 circuito nazionale, Videomusic e tre ripetitori esteri, cioè Telemontecarlo, Koper Capodistria, Antenne 2 (che peraltro ha presentato la domanda soltanto limitatamente ad alcune regioni), Teleslovenia, Medi TV, Rusconi editore, TV di notte, Tecnobite, Studio. Alcune di queste domande sono prive di qualsiasi riferimento di carattere tecnico.

Dal piano che è stato redatto risultano presentate 958 domande televisive locali commerciali, 204 domande televisive locali comunitarie, 190 domande televisive non specificate e quindi, per quanto riguarda le televisive commerciali, si ottiene un totale pari a 1.352, di cui 20 con richiesta di diffusione nazionale; sono state presentate 72 domande di concessione in ambito locale senza la determinazione dell'ambito di riferimento, per cui il totale delle domande di concessione televisiva sale a 1.444. Questi dati possono anche essere suddivisi per ciascuna regione e, per non annoiare i colleghi, lascerò alla Commissione la documentazione in materia. Dal piano, redatto sulla base di quanto emerso dal censimento del 1985 e tenendo conto dei requisiti previsti per la presentazione delle domande, sono risultate possibili 12 reti nazionali commerciali più le tre reti della RAI, con le seguenti coperture del territorio: RAI uno e RAI due 100 per cento; RAI tre 96 per cento; poi vi sono sei *network* con una copertura tra il 90 ed il 100 per cento, tre con una copertura tra il 70 ed il 90 per cento ed infine tre con una copertura fra il 60 ed il 70 per cento, ma comunque superiori al 65 per cento.

Per quanto riguarda ciascuna provincia, lascerò alla Commissione un prospetto che prende in considerazione le varie province e fornisce la copertura dei vari *network* (dalle tre reti RAI fino ad un numero di dodici), laddove la copertura è assicurata per quelli nazionali ed il numero delle emittenti locali previste. Il nu-

mero di queste ultime è compreso tra 700 e 800; facendo la somma, si arriva a circa 1.100, perché naturalmente quando si calcola 21 ad Alessandria, 18 ad Asti, 25 a Cuneo, 23 a Novara, 28 a Torino e così via, facendo la somma si ottiene una cifra superiore, in quanto alcune si ripetono nell'ambito della stessa provincia e sono computate più volte, mentre in realtà si tratta della stessa emittente.

Questo per quanto riguarda il piano redatto, che ora sarà sottoposto alle regioni e poi al Consiglio superiore tecnico, nonché alle associazioni più rappresentative.

Per quanto riguarda il regolamento di attuazione che, come ricorderete, nella legge si prevede debba essere emanato entro tre mesi dalla definizione del piano di assegnazione, ho ritenuto doveroso anticipare i tempi; infatti, se aspettassimo la definizione di quel piano, i tempi si allungherebbero troppo. Inoltre, in effetti, non vi è una stretta connessione tra le due cose; pertanto ho già inviato al presidente del Consiglio superiore tecnico uno schema di piano che mi riservo di integrare con altri articoli e, una volta ricevuto da quest'ultimo un primo parere, di sottoporre alle due Commissioni competenti della Camera e del Senato, così come prevede la legge.

Dal punto di vista sostanziale, o – se si vuole usare un altro aggettivo – politico, l'articolo più importante è il numero 11, relativo al possesso dei requisiti per il rilascio delle concessioni, i quali « devono sussistere sia alla data della domanda sia al momento del rilascio della concessione medesima. Allo scopo di accertare la sussistenza di tali requisiti, l'amministrazione può richiedere al garante le informazioni ritenute necessarie ed all'interessato ogni ulteriore idonea documentazione ». Mi pare evidente, anche non prevedendolo la legge, che sia necessario il possesso dei requisiti sia al momento in cui si presenta la domanda (perché altrimenti questa non può essere presa in considerazione), sia al momento in cui si rilascia la concessione (perché altrimenti vi potrebbe essere un periodo di tempo sufficiente affinché si determinino modifi-

cazioni, per esempio per quanto attiene alla normativa anti-trust, della struttura societaria). Sono infatti i requisiti esistenti al momento del rilascio della concessione che poi valgono – nel caso in cui costituisca titolo preferenziale per il rilascio della concessione l'aver esercitato precedentemente attività televisiva – ai fini dell'applicazione della norma inserita dal Parlamento concernente il divieto per quattro anni di cessione della licenza. Non si deve, pertanto, lasciare uno *iatus*, un periodo non coperto tra il momento della presentazione della domanda e quello del rilascio della concessione.

Il regolamento prevede una commissione presieduta da un magistrato e da due funzionari per l'istruttoria; io avevo ipotizzato una commissione cui far partecipare anche il garante per l'editoria, nella quale coinvolgere per l'esame dei requisiti anche un *ex* presidente della Corte costituzionale, oltre al presidente del Consiglio superiore tecnico, professor Cappuccini. Il garante ha valutato nella sua piena autonomia l'inopportunità di far parte di una commissione; è evidente, però, che vi deve essere, per quanto attiene al rilascio della concessione e l'esame dei requisiti, un momento di intesa con il garante stesso, perché può verificarsi che venga rilasciata una concessione e che poi quest'ultimo accerti l'assenza dei requisiti che invece sono alla base del rilascio stesso. Ecco perché « allo scopo di accertare la sussistenza di vari elementi, l'amministrazione può richiedere al garante le informazioni ritenute necessarie »: questo è un modo – senza che la legge lo espliciti – per dire che vi deve essere uno strettissimo rapporto di consultazione con il garante nel momento in cui si passa alla fase del rilascio della concessione. Il regolamento verrà sottoposto alle due Commissioni competenti e verrà emanato soltanto dopo averne acquisito i pareri.

Riepilogando, ritengo che si sia operato rapidamente, perché il termine per la presentazione delle domande era il 24 ottobre e già ai primi di gennaio siamo stati in grado di inviare alle regioni il

piano per quanto di loro competenza, pur non essendo questo previsto dalla norma transitoria relativa al primo piano di assegnazione. Una volta che avremo fissato, sentite le due Commissioni competenti, i requisiti ed i criteri di assegnazione nel regolamento di attuazione, mi riprometto di ascoltare i rappresentanti di tutte le associazioni interessate.

Non ho ritenuto di dar luogo ad una commissione istituzionalizzata attraverso un decreto, perché sarebbe estremamente difficile calare nella realtà una definizione delle associazioni più rappresentative. Nel momento in cui fosse istituita una commissione, l'esclusione di un'associazione avrebbe potuto costituire motivo di contenzioso: nella materia in discussione occorre prevedere il verificarsi di un contenzioso, specialmente quando ci si occuperà dell'emittenza locale, per cui, alimentarne uno già in partenza istituzionalizzando una presenza piuttosto di un'altra non è parso opportuno.

Al momento, si sta procedendo ad esaminare le domande, già tutte inserite nel *computer*, sia per quanto riguarda la radio sia per quanto concerne la televisione; si sta esaminando la rispondenza delle schede tecniche dei trasmettitori, allegate alle domande, con quella che è la situazione di fatto. Naturalmente, infatti, nelle schede tecniche (sia per l'emittenza televisiva sia, ancor più, per quella radiofonica), sono stati commessi errori comprensibili, nel senso che un trasmettitore televisivo può apparire situato in mare oppure risultare di potenza impossibile.

Credo che, se non entro il 24 febbraio, comunque prima di agosto sarà possibile redigere il piano della radiofonia, che presenta problemi più complessi, anche per la maggiore dimensione del settore. Per quanto riguarda l'emittenza televisiva, siamo pervenuti ad uno schema di piano attraverso il disegno dei dodici *network* che ho ricordato, tutti, ripeto, con una copertura del territorio superiore al 65 per cento e nove con una diffusione territoriale superiore al 70 per cento. Come si può notare dalla cartina, sono tutti, tranne i tre di dimensioni minori,

presenti pressoché in tutte le province italiane, cosa che assicura un grado abbastanza vasto di pluralismo.

Nel confronto con il Parlamento e con le Commissioni sarà necessaria un'attenta valutazione del regolamento di attuazione della legge n. 223, in modo che siano definiti criteri che possano, per quanto possibile in una materia di questo genere e di fronte a più di 1.300 domande, anche per quanto riguarda l'emittenza locale (che viene ad essere soddisfatta, ripeto, in numero - più di 700 - certamente superiore a quello di qualsiasi altro paese occidentale), porre al riparo da difficoltà di valutazione che potranno sussistere, ma che saranno facilmente superabili data la quantità di domande che è previsto siano accolte.

Per quanto riguarda il piano della radiofonia, torneremo a parlarne quando discorrerò degli stessi elementi concreti che ho potuto comunicare per quello televisivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per averci fornito una succinta informativa su due punti essenziali, cioè il piano di assegnazione delle frequenze e il regolamento di attuazione della legge n. 223. Passiamo alle richieste di chiarimento dei commissari.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, desidero in via incidentale precisare che faccio tuttora parte della Commissione in quanto, in data successiva all'ultima mia comunicazione sulle reiterate dimissioni, il Presidente della Camera mi ha ulteriormente richiesto di rimanere, respingendo le dimissioni stesse in mancanza della designazione di un altro collega del mio gruppo; ma poiché si tratta di un problema che non riguarda la mia persona, bensì una valutazione complessiva sulla vita e sulla funzione di questa Commissione, e anche problemi relativi all'informazione nei confronti di alcune forze politiche, tra le quali il MSI-destra nazionale, mi riservo di assumere una deci-

sione che in questo momento non ho ancora preso.

Ne approfitto per ringraziare anch'io il ministro per la sua succinta comunicazione, visto che si trattava di dati. Non avendo ben compreso un passaggio della sua relazione, pongo alcuni quesiti. Le emittenze radiofoniche o televisive che eventualmente avessero presentato una documentazione carente in qualche parte sono invitate a completare la documentazione stessa oppure si intende che l'eventuale carenza è motivo di decadenza della domanda?

In secondo luogo, vorrei sapere come il ministro ritenga di affrontare il problema che deriverà dal superamento dei termini di legge agli effetti del piano e della ripartizione delle frequenze, visto che si tratta di un lavoro talmente complesso che attuare quanto è previsto dalla legge in termini rigidi mi sembra piuttosto illusorio. Trattandosi di una disposizione di legge, credo che possa essere superata soltanto con un provvedimento *ad hoc*.

In terzo luogo, desidero sapere dall'onorevole ministro se abbia preso conoscenza, durante e successivamente alla sua formazione, della composizione del consiglio nazionale degli utenti, nominato dal garante per l'editoria. Non rivolgo apprezzamenti circa i membri singolarmente considerati, siano gli esperti siano i componenti designati dalle associazioni; però, vi sono talune presenze, non solo associative, che denunciano in maniera eccessiva il carattere partitocratico di tale organismo: quindi, il garante non è sfuggito alla logica partitocratica e non ha tenuto conto di tutte le realtà esistenti. Ho rivolto una protesta di carattere pubblico, non formale: avevo scritto al garante in tempi non sospetti, ma egli è rimasto del tutto insensibile a qualsiasi tipo di richiesta di chiarimento. Ho voluto comunicarlo al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, riservandomi ulteriori passi.

Cesare GOLFARI. Signor ministro, a proposito delle venti domande presentate

per le concessioni nazionali si è detto che dodici sarebbero quelle accolte nel piano. Non ho ben compreso se si tratti soltanto di dodici possibilità o se siano state già individuate le emittenti in questione.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nel regolamento di attuazione sono previsti due tempi diversi anche perché la domanda, purché sia stata presentata da un soggetto che abbia i requisiti per ottenere la concessione (altrimenti non può essere presa in considerazione), in caso di carenza di documentazione tecnica, può essere integrata successivamente. Nel momento in cui viene presa in considerazione una tale domanda, è evidente che si chiederà di completare la documentazione. Come l'onorevole Servello certamente ricorda, i requisiti sono molti, tra cui la qualità della programmazione e quella degli impianti.

Per quanto riguarda il termine di legge di 180 giorni, esso, come in genere avviene, è certamente ordinatorio, tanto è vero che si è ritenuto di prendere in considerazione la perentorietà di un termine ulteriore: coloro che già esercitano l'attività televisiva o radiofonica non potranno proseguire l'esercizio di tale attività dopo due anni dall'entrata in vigore della legge.

I tempi previsti sono di sei mesi per la prima assegnazione, di tre per il regolamento di attuazione e di tre per il rilascio delle concessioni.

Quindi, saremo nella condizione di rispettare abbondantemente i termini per quanto riguarda le emittenze televisive. Per quanto riguarda invece l'emittenza radiofonica, occorrono altri due o tre mesi per la redazione del piano. Non vorrei essere ottimista, perché in quel caso la situazione è molto più complessa; se però questa situazione dovesse protrarsi oltre il termine dell'anno, cioè oltre l'agosto 1991, non cesserebbe l'attività di coloro i quali già esercitano l'emittenza radiofonica e quindi vi sarebbe lo spazio di tempo necessario per poter fornire le concessioni, dato che si usufruirebbe del

tempo maggiore necessario per redigere i piani di assegnazione.

Per quanto riguarda il Consiglio nazionale dell'utenza, poiché è prevista dalla legge la piena autonomia del garante, come era giusto che fosse, io ho appreso dai giornali la formazione di tale organo.

Al senatore Golfari rispondo che 12 sono le possibilità. La legge stabilisce che il primo piano di assegnazione è redatto prendendo come elementi gli impianti censiti nel 1985: è evidente che occorrerà far riferimento a quegli impianti. Questo non significa che la concessione debba essere necessariamente data al proprietario o al possessore dell'impianto.

Il piano è stato redatto tenendo conto degli impianti esistenti sul territorio e della loro compatibilità, riservandosi di suggerire modifiche dei parametri radioelettrici per alcuni di essi, al fine di ottenere una « incompatibilità interferenziale » fra impianto e impianto, in maniera da avere il massimo possibile di qualità della trasmissione.

VALTER VELTRONI. Vorrei rivolgere tre domande.

Parliamo innanzitutto del fatto che si è arrivati a fissare in quindici le reti nazionali (dodici private e tre della RAI). Tale cifra è per alcuni versi sbalorditiva, nel senso che non so se vi siano altri paesi nei quali si registri una molteplicità simile di reti nazionali. In termini di razionalità del sistema, quindici reti nazionali rappresentano un qualcosa che non ha paragoni in altri paesi, neanche in quelli più avanzati dal punto di vista del mercato televisivo. Non vedo francamente come il nostro mercato pubblicitario possa adeguarsi alla disponibilità delle risorse tecniche. Mi rendo conto che non è questa la sede per porre tale questione, però vorrei chiedere al ministro una valutazione di merito su una questione che non attiene all'audizione di oggi, nel senso di sapere come dal punto di vista delle risorse disponibili in termini tecnici si sia arrivati alla previsione di quindici reti nazionali.

La seconda questione riguarda il modo in cui verranno definite le frequenze assegnate. Il Presidente del Consiglio, che appartiene allo stesso partito politico del senatore Golfari, dice sempre che a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca!

CESARE GOLFARI. È un aforisma!

VALTER VELTRONI. Voglio provare a pensare come il Presidente del Consiglio! Mi si dice, sicuramente da parte di una fonte maliziosa, che al di fuori del ministero si sarebbe andati alla definizione di una sorta di accordo per l'equa ripartizione delle frequenze disponibili. Tale accordo prevederebbe un rapporto di uno a tre fra emittenza pubblica e privata, quest'ultima definibile in un solo ambito proprietario. Peraltro, dall'elenco che il ministro ci ha fornito, tale emittenza è articolata nel senso che si tratta di tre reti nazionali, oltre a tre reti nelle quali vi è una partecipazione, quindi si tratta di sei reti in relazione alle quali è immaginabile che si detenga il controllo.

Vorrei sapere se esista un criterio in base al quale verranno definite le quantificazioni e la qualificazione delle frequenze. Il ministro mi insegna che non è la stessa cosa avere la frequenza n. 21 o avere invece la n. 46 o la n. 67 piuttosto che la n. 33. Si tratta di criteri di valutazione che hanno un qualche rilievo sull'efficacia del sistema. Il ministro ha parlato di quindici reti nazionali, delle quali alcune sarebbero ricevute al 100 per cento, altre al 90, all'80, al 70, al 65 per cento. Questa è la seconda valutazione che faccio.

La terza riguarda una pura dimenticanza. Vorrei chiedere al ministro se può ricordare alla Commissione la data entro la quale, secondo la legge che egli ha firmato e che il Parlamento ha approvato, le emittenti private nazionali saranno in condizione di trasmettere in diretta.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Convengo con l'onorevole Veltroni che questo discorso non trova riscontro – ne avevo fatto un cenno

per quanto riguarda le emittenti locali, ma riguarda anche quelle nazionali - in nessun paese occidentale (negli altri paesi vi è una storia diversa e quindi andare a ricercare riscontri sarebbe ironico).

Siamo chiamati ad attuare un piano, così come ci siamo trovati a legiferare, in presenza di una situazione di fatto. Questo investe le domande che successivamente sono state espresse dall'onorevole Veltroni.

VALTER VELTRONI. Per almeno tre nominativi contenuti in quell'elenco del quale lei ha parlato...

OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Io sto parlando di una situazione di fatto di altra natura. Stiamo in effetti attuando un piano per il quale la legge è stata sufficientemente precisa. Infatti essa stabilisce che per il primo piano di assegnazione occorre prendere in considerazione, come elementi di definizione, quelli che sono risultati gli impianti censiti. Questi, ripeto, ai sensi dell'articolo 35 della legge, costituiscono elementi per la definizione del piano stesso.

Se fossimo all'anno zero, il piano sarebbe stato predisposto in tutt'altro modo. Se avessimo la possibilità di un monopolio sulla rete trasmissiva, che peraltro non è precluso in ambito CEE, allora avremmo evidentemente predisposto un piano andando a verificare con un *computer* quali fossero i punti per la localizzazione degli impianti e le caratteristiche radioelettriche migliori di essi. Siccome non siamo all'anno zero, dobbiamo tener conto degli impianti censiti. Ho insistito perché fossero previsti soltanto due mesi per la presentazione delle domande e non fossero concesse proroghe, perché per oltre dodici anni, in assenza di una legge, è prevalso il principio dell'occupazione della frequenza. È stato fatto valere insomma il principio di essere primi occupanti rispetto ad un eventuale successore. Questo anche in sede giudiziaria. Ciò non significa che si debba dare la

concessione ad un soggetto piuttosto che ad un altro solo sulla base della prima occupazione, perché vi sono i requisiti previsti dalla legge; tuttavia il piano, cioè la possibilità di trasmettere, viene ad essere redatto sulla base degli impianti censiti nel 1985 e delle loro caratteristiche. Certamente quindici emittenti sono molte. Debbo dire che il fatto che tecnicamente fossero possibili sei *network* privati fra il 90 ed il cento per cento, tre *network* tra il 70 ed il 90 per cento ed altri tre fra il 60 ed il 70, ma tutti superiori al 65 per cento, ha sorpreso anche me. Tuttavia i dati tecnici non si discutono. Poiché « a pensar male ci si azzecca », si era già pensato che l'abbassamento dal 70 al 60 per cento fosse in relazione al fatto che non vi sarebbero stati dodici *network* compresi quelli della RAI abbondantemente al di sopra del 70 per cento, con altri tre al di sopra del 65 per cento.

Come ho già detto, il piano è stato redatto sulla base degli impianti censiti nel 1985 dai radioelettrici con la collaborazione, perché altrimenti non sarebbe stato umanamente possibile farlo, di una società, per cui sono state richieste delle referenze alla concessionaria pubblica ed altre domande sono state escluse qualora vi fosse la partecipazione, anche minimale, di soggetti privati. Sta di fatto che ignoro quali accordi siano stati presi, se ciò è avvenuto; comunque essi si scontrerebbero sempre con il fatto che gli impianti sono stati censiti nel 1985.

Negli ultimi quattordici anni si è verificato un mercato delle frequenze, diventato vorticoso negli ultimi due mesi; ho visto protestare energicamente un rispettabilissimo signore, il quale poi ha inaugurato il mercato all'ingrosso delle frequenze, perché è stato il primo a vendere un *network* nazionale. Non vi è dubbio che si è verificato un'occupazione di fatto, in assenza della legge, alla quale è seguita una serie di cessioni delle frequenze. Tutto questo è finito il 24 ottobre 1990.

Circa la questione delle frequenze, esiste un problema di compatibilità interferenziale per quanto riguarda gli impianti

e la loro correzione; si può anche rivoluzionare tutto e riassegnare le frequenze, ma si deve partire da quelle che utilizza la RAI. È chiaro che la razionalizzazione della situazione non può essere data dal primo piano di assegnazione e che si deve andare necessariamente per approssimazioni successive, anche perché in sede di giustizia amministrativa vi è il rischio di giungere ad un contenzioso dopo aver fatto un'assegnazione. Finora è stato dato il riconoscimento a coloro che avevano utilizzato una frequenza; il problema era quello di evitare che si avessero frequenze al di là di quelle necessarie per trasmettere e di far sì che venissero utilizzate da soggetti che avessero determinati requisiti. E per far questo occorre fissare criteri ed ascoltare il parere del garante.

L'ultima domanda si riferiva alla diretta. La diretta è soggetta alla concessione e fino ad allora si farà ricorso ad una sorta di differita di circa 10-15 minuti, che deve utilizzare la tecnologia del satellite. Capisco che si tratta di un sistema un po' barocco, ma esso deriva dalla legge del 1985, che consente la trasmissione in contemporanea, ma non quella da punto a punto, prevedendo la cosiddetta cassetizzazione. Fino a che non vi sarà la concessione, la legge non consentirà la diretta. Ho l'impressione che qualche emittente minore la stia già utilizzando, mentre quelle più sottoposte ad osservazione può darsi rispettivamente i criteri che sono stati loro comunicati dietro richiesta di un parere.

VALTER VELTRONI. Se ho capito bene, lei sta dicendo che, a parità di numero di reti, soggetti diversi avranno lo stesso numero di frequenze.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo sarebbe del tutto irrazionale. Si tratta del discorso che ebbi occasione di fare quando da un vertice di maggioranza emerse la questione del 25 per cento delle frequenze: una frequenza non è comparabile con un'altra. Per esempio, una frequenza che

trasmette dal Monte Bianco con un trasmettitore di una certa potenza non è paragonabile ad un'altra che opera in fondo alla Val d'Aosta con un trasmettitore di minor potenza. Non vi è la possibilità di assegnare a tutti lo stesso numero di frequenze; il problema va tradotto in termini di copertura del territorio. In Val d'Aosta per trasmettere su un territorio determinato è necessario un numero di frequenze superiore a quelle che occorrono in Val Padana.

Vi è la necessità di dare la copertura di territorio consentita in base alla validità delle domande presentate ed all'esistenza degli impianti censiti nel 1985; tuttavia non è la frequenza ad essere il parametro delle valutazioni.

PRESIDENTE. Signor ministro, le rivolgo a mia volta una domanda per avere un chiarimento. Se non sbaglio, nel 1988 al Ministero risultava un certo numero di emittenti radiofoniche e di emittenti televisive. *Grosso modo*, per quanto riguarda le emittenti radiofoniche, soltanto il 4-5 per cento utilizzava bande di frequenza previste per questo scopo; e, per quanto riguarda quelle televisive, ciò avveniva soltanto per il 20-25 per cento; le altre bande di frequenza utilizzate erano previste per servizi diversi rispetto alla comunicazione radiofonica e televisiva. Come intende il Ministero affrontare tale problema?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto riguarda l'emittenza televisiva, il fenomeno non esisteva o era del tutto marginale e facilmente eliminabile; il problema può sorgere per l'emittenza radiofonica, il che costituisce un altro elemento di complicazione. La legge fa riferimento al piano del 1983, e quindi è su questo che dobbiamo basarci per quanto attiene all'assegnazione delle prime concessioni. Ricordo che è richiesta una procedura molto complessa, in alcuni casi, per la revisione del piano stesso per quanto riguarda le fasce di utilizzazione delle frequenze. Mi riferisco, per esempio, alle frequenze che inter-

feriscono con quelle di paesi stranieri, disturbandone la trasmissione, oppure a quelle riservate alla difesa o alla protezione civile, per le quali esiste una procedura particolare. Alcuni ritocchi del piano in ambito più ristretto e che non comportino grosse difficoltà di revisione potrebbero essere possibili. Il problema che si pone, perciò, al momento, è quello di una prima redazione del piano sulla base del piano di ripartizione del 1983, per esaminare in un secondo tempo le esigenze che potranno insorgere in relazione al numero delle emittenti radiofoniche che potrebbero trovarsi in una situazione di distonia riguardo all'utilizzazione delle frequenze.

PRESIDENTE. Rinnovo, in conclusione, il ringraziamento al ministro Mammì, chiedendogli la cortesia di lasciarci la documentazione in suo possesso, che rimarrà a disposizione dei membri della Commissione.

Credo che a nessuno sia sfuggita l'importanza di questa prima comunicazione del ministro sullo stato di attuazione

della legge n. 223 del 1990. Gli rivolgiamo i migliori auguri poiché la fase attuativa della legge sul piano amministrativo indubbiamente non si presenta facile e sappiamo che egli è atteso da incombenze di importanza non certo secondaria. Il contenzioso sarà all'ordine del giorno; la situazione da affrontare avrà caratteristiche di novità e sarà per alcuni versi non prevedibile: pertanto lo sforzo del ministro nella prima fase di attuazione della legge è accompagnato dalla nostra simpatia e dal nostro sostegno.

La seduta termina alle 17,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 15 febbraio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO